

ANDREA ZANNINI

Come, se non con un libro, può congedarsi un bibliotecario dalla biblioteca che ha diretto per trent'anni?

È in questi giorni in libreria *La biblioteca di tutti*, di Romano Vecchiet, già direttore della Biblioteca civica "Vincenzo Joppi di Udine: libro atteso, che ricostruisce il percorso professionale di uno dei protagonisti della vita culturale di Udine degli ultimi decenni, che ha voluto salutare da colleghe e colleghi, amministratori e semplici frequentatori delle sale di Palazzo Bartolini con questi Saggi sparsi sulla storia di un servizio pubblico in Friuli (questo il sottotitolo del volume edito da **Forum**).

Il libro è costruito con l'ordine e la precisione di una scheda catalografica. Vi si ritrovano quarant'anni di interessi professionali e scientifici, dagli interventi sulla legislazione regionale sulle biblioteche a quelli sulle biblioteche dei ragazzi, dalle iniziative di condivisione delle risorse bibliografiche al tema del diritto d'autore, e molti altri. Specialmente negli ultimi anni, oggetto frequente di riflessione di Vecchiet è stata la Biblioteca Joppi di Udine, la sua storia e la sua funzione culturale: un'indicazione di affetto ma anche la necessità di approfondire il passato di un'istituzione, il bisogno di auto-collocarsi nel tempo. Naturalmente non manca la ricostruzione del furto di un certo numero di manoscritti

preziosi che ebbe luogo nei primi anni Novanta, con conseguente richiesta di riscatto, annunci fittizi sui quotidiani, appostamenti e finale ritrovamento «con gioia» dell'erbario rubato: un sostantivo che spiega meglio di tanti discorsi cosa legni un direttore di biblioteca al "suo" patrimonio di testi e volumi.

Alcune altre parole ci sembra possano fungere da boe segnava di un percorso professionale così intenso e, tra l'altro, ancora attivo. La prima è senza dubbio "pubblico". L'aggettivo ritorna quasi ossessivamente nei diversi capitoli: biblioteca pubblica, servizio pubblico, il pubblico

ecc. Semplicissimo leggersi dietro l'idea di una professione intesa come ruolo civico e dell'istituzione-biblioteca come luogo accumulatore e diffusore di cultura. Non una "missione" quella del bibliotecario, un termine che credo (fortunatamente) di non aver trovato. Piuttosto, Vecchiet si lascia sfuggire il termine ormai desueto di "militanza" che spiega esaustivamente questa la sua concezione di impegno per il servizio pubblico.

La seconda espressione rivelatrice è "cooperazione". La si ritrova a tutti i livelli, ma soprattutto a proposito del processo di armonizzazione (informatico, di sistema) delle biblioteche pubbliche che ha avuto luogo a cavallo del nuovo secolo. Non è solo un richiamo a superare una certa idea romantica (à la Borges, per intenderci) del bibliotecario chiuso nel suo



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Romano Vecchiet, già direttore della Biblioteca civica "Vincenzo Joppi" di Udine

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mondo autonomo e della biblioteca come capsula di sapere. È anche, per chi è in grado di coglierlo, un appello ad una concezione dell'apparato amministrativo finalizza-

ta non al proprio funzionamento interno ma alla sua efficacia nei confronti della cittadinanza. Non c'è bisogno di rimarcare la modernità di una tale idea di pubblica amministrazione.

Far dialogare e armonizzare le biblioteche tra di loro non deve, tuttavia, far perdere la singola "fisionomia". Ogni biblioteca, per Vec-

chiet, deve avere una sua specificità, una sua identità in grado di renderla non solo riconoscibile, ma "dedicata", cioè vicina alla popolazione che deve servire. La fisionomia di una biblioteca non è sempre avvertibile, dall'esterno. Ci vuole l'intuito di un frequentatore abituale per percepirla e la passione e il mestiere di bibliotecari e bibliotecarie per costruirla, in anni e anni di quotidiano lavoro culturale. Non serve che sia una biblioteca "centrale": anche quattro scaffali in un quartiere o una sala polverosa di un vecchio palazzo possono avere una "fisionomia" ben precisa. Dipende da chi lavora dietro al banco e nel magazzino, e dal susseguirsi di amministratori pubblici che vogliono cogliere il valore per la cittadinanza di una biblioteca viva.

Infine, più che stimolare riflessioni preoccupate sulla perdita della passione per la lettura da parte delle giovani generazioni, le numerose pagine dedicate alle "biblioteche per ragazzi" invitano a guardare con ottimismo e speranza all'immutata capacità dei libri di attirare i più giovani. Sembra di cogliervi il ricordo della curiosità che catturava un ragazzino verso i mondi inesplorati contenuti nelle pagine e nei disegni dei libri. Una curiosità che per Romano Vecchiet si è trasformata in mestiere, in approfondimento scientifico, in decenni di dedizione alla biblioteca come luogo di servizio pubblico. —